

Riforma elettorale L'asse Pd-Lega

DI TOMMASO LABATE

Tattica che vince non si cambia. Pubblicamente Pier Luigi Bersani continua ad attaccare il Carroccio. Dicendo, come ha fatto ieri durante la presentazione del suo libro, che «la Lega fa accattonaggio». Privatamente, però, il leader del Pd sta lavorando a creare le condizioni per «sganciare» Bossi&Co. dal Cavaliere. ► SEQUE A PAGINA 3

Si lavora su un

sistema misto

maggioritario-

proporzionale, che

consenta a Bossi&Co.

di andare da soli alle

elezioni. Per l'inizio

del giro di valzer si

aspetta il quorum.

Bersani: «Al

referendum si vince

facile».

Nel piano del leader del Pd ci sono alcune date «chiave». Pagine della sua agenda personale cerchiare con la penna rossa. Il 30 maggio, ovviamente, giorno della vittoria dei ballottaggi. E poi il 2 giugno, le celebrazioni della festa della Repubblica, quando ha avuto luogo - come ha svelato *il Riformista* di ieri - il «faccia a faccia» con Roberto Maroni. E ancora il 9 giugno, giovedì, dopodomani.

Perché tra quarantott'ore, infatti, al quartier generale nazionale del Pd si troveranno attorno a un tavolo tutti i big del partito, convocati ieri da Bersani. Da Massimo D'Alema a Walter Veltroni, da Enrico Letta a Dario Franceschini, da Beppe Fioroni ad Anna Finocchiaro, da Franco Marini a Rosy Bindi. Il «caminetto» al gran completo, insomma, discuterà della riforma elettorale approfondendo la bozza messa a punto dal deputato Gianclaudio Bressa all'indomani di una delle ultime assemblee nazionali del Pd.

Domanda: perché accelerare un dibattito interno su una legge elettorale che, stando a quello che il segretario ha ribadito ieri durante la presentazione del suo *Per una buona ragione* (scritto con Claudio Sardo e Miguel Gotor),

«è altamente improbabile cambiare»? Perché voler trovare con urgenza una «quadra» sulle regole del gioco se, «alla luce delle dichiarazioni di Berlusconi», è quasi impossibile muoversi?

Semplice. Perché al contrario di quanto sostiene in pubblico, il segretario - insieme a quasi tutta l'opposizione - è convinto che la legge elettorale sia, come spiega **Roberto Rao**, «il grimaldello per spezzare l'alleanza tra Pdl e Lega». Il braccio destro di **Pier Ferdinando Casini**

sottolinea che «comunque dobbiamo essere realisti, e tenere i piedi per terra». Perché «di solito la riforma elettorale si fa soltanto un attimo prima di tornare alle urne», nel senso che «se si fa», è perché «un secondo dopo si va a votare».

Non fa una piega. Infatti questo è il ragionamento che sta in cima ai desiderata di Bersani. «Nuovo esecutivo? C'è la disponibilità del Pd a fare un breve tragitto per cambiare questa legge elettorale che è una malattia», ha ribadito ieri. Un minuto dopo, game over. Si va al voto.

Ma perché il «piano» si possa realizzare, è necessario trovare l'accordo su una legge elettorale che consenta al Carroccio di «sganciarsi» dall'abbraccio del presidente del Consiglio. «Il nostro punto di partenza», spiega il deputato del Pd Gianclaudio Bressa, che segue il dossier da vicino, «è un sistema misto, in cui però il maggioritario è prevalente. Doppio turno uninominale, con un recupero proporzionale». È una bozza da cui, però, potrebbe venir fuori un vestito cucito a misura dei leghisti. D'altronde, aggiunge Bressa, «la Lega è fortemente radicata in una parte del Paese. Quindi, potrebbe giocare la partita delle elezioni dei suoi parlamentari puntando sulle alleanze al secondo turno del maggioritario e con la garanzia di avere una base di eletti grazie al recupero proporzionale».

La strada, ovviamente, rimane in salita. Ma se fino a poco tempo fa nell'opposizione c'era una frattura profonda tra «maggioritaristi» alla francese e «proporzionalisti» alla tedesca, adesso quelle divisioni sono alle spalle. E il sistema misto, che piace tanto alla Lega, ha già messo d'accordo tutti. «I nostri paletti sono quelli di sempre: abolire il premio di maggioranza e recuperare il rapporto tra elettore ed eletto», insiste Rao. Dopodiché, è la subordinata dello *spin doctor* **Felice Ucc**, «ragioniamo pure su un sistema misto».

Ma perché il giro di valzer che può archiviare il berlusconismo abbia inizio, è necessario che il referendum di domenica e lunedì condanni il Cavaliere a un'altra sconfitta. «Si vince facile, come a Milano», insiste Bersani. E poi? Ai piani alti del



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Pd, un alto dirigente del partito scandisce i tempi di un possibile *post*: «Se passa il quorum, un secondo dopo dentro *qualcuno* la Lega si aprirà il dibattito sulla necessità di archiviare questa sedicesima legislatura e andare al voto». Su chi sia quel *qualcuno* ci sono pochi dubbi: Roberto Maroni.

TOMMASO LABATE